

Intervista a Camusso
«Equità contro la crisi. Sulla pelle degli operai Fiat un'operazione politicamente intollerabile»

→ ALLE PAGINE 4-11

Intervista a Susanna Camusso

«Tenere il punto, tessere il filo

L'antidoto alla crisi è l'equità»

Lo sciopero generale del 25 è contro la manovra ingiusta per un paese giusto. Pomigliano, legalità, ddl anti-intercettazione, attacco alle regole sono tasselli di un unico assalto allo Stato. Contrapporre lavoro a diritti è un'idea da caserma. Anche se il referendum dicesse si resta un ricatto

CONCITA DE GREGORIO

Per la Cgil è l'ora più difficile. Isolata dalle altre sigle sindacali, accusata dal governo e dalla Fiat di remare contro il rientro in Italia della produzione, stretta tra una proposta che baratta posti di lavoro con diritti e l'esigenza dei lavoratori di portare il pane a casa comunque: il referendum di martedì prossimo, a Pomigliano, potrebbe veder prevalere i sì all'accordo che la Fiom ha respinto. Un nodo scorsoio. Come spesso capita nei momenti di crisi estrema, quelli che sembrano senza via d'uscita, tocca a una donna. Susanna Camusso, vicesegretario generale vicario del più grande sindacato italiano, è candidata a portarne il peso tutto intero da settembre. Il verbo che usa più spesso, in questa intervista, è tessere: cucire, tenere insieme, legare. Come le donne fanno, avrebbe detto Louise Bourgeois: come i ragni-madre che ad ogni strappo ricominciano e non si arrendono.

Camusso, Marchionne dice che i lavoratori di Termini hanno scioperato perché c'era la partita della Nazionale.

«Non rispondo. È una frase che si qualifica da sola».

Non teme che il referendum di martedì...

«Aspetti. Pomigliano è una tesse-

ra. Cerchiamo di vedere il quadro d'insieme: ci sarà più chiaro. Partiamo dalla manovra».

Prego. La Cgil chiama allo sciopero il 25.

«È una manovra depressiva: prevede solo tagli, non ha la minima idea di crescita, abatterà l'economia, non avrà effetto risanante per l'occupazione. Rischia di essere una manovra a cui ne seguirà un'altra. Persino le misure spacciate come fruttifere sono inesigibili. L'Irap per il mezzogiorno per attrarre nuovi investimenti: rimanda la palla alle regioni, l'Irap come si sa finanzia la sanità. È un continuo rimpallo dell'idea di fondo: abbattere il welfare».

Lei che manovra avrebbe fatto?

«La consistenza di questa crisi è stata negata ostinatamente dal governo allo scopo di arrivare a ridosso dei tagli spacciandoli per emergenza. Si doveva ragionare per tempo, con onestà. Chiedere a chi ha di più. In questo paese il 70 per cento delle attività produttive è legato ai consumi interni: bisogna dunque rimettere in moto i consumi, e le persone nella condizione di farlo. Ci vuole equità, rispetto, senso della realtà».

Più pericoloso che cresca la rabbia o la rassegnazione?

«Più pericoloso l'isolamento, la solitudine. È stata fatta in questi anni un'operazione culturale capillare: negare la crisi, colpevolizzare le vo-

ci critiche, fare in modo che il disagio fosse sempre percepito come individuale e in qualche modo colpevole. Penso alla Social card: costringere i cittadini ad esporre se stessi, la propria povertà, la dignità trattando il problema come una somma di casi isolati. Inducendo chi non ha a vergognarsene. Penso ai giovani, ai quali non è data alcuna prospettiva».

Il sindacato è spesso accusato di non stare dalla parte dei giovani, nel conflitto generazionale a cui assistiamo.

«È la solita guerra fra ultimi e penultimi. Di nuovo dividere, ideologicamente. La disoccupazione è al 30 per cento, al Sud tra le donne è un'emergenza nazionale. Il poco lavoro che c'è è precario. La politica attuale cavalca la realtà. Guardi l'aumento dell'età pensionabile per le donne. Avevamo detto: diamo seguito alla flessibilità, una forbice 58-67 anni dentro la quale le

persone possano scegliere, il risparmio non si porti a spesa pubblica ma a garantire le pensioni per i più giovani. Niente di tutto questo».

Assalto alle regole, dalla Costituzione in giù: troppo rigide?

«Quali sono le rigidità? Oggi discutiamo di libertà d'impresa, anche



se non mi pare che in questo paese non sia libera. Perché cambiare la Costituzione? Ci sono mille altre risposte da dare: utili, concrete. C'è sempre un assalto al rovescio. Abbiamo un problema di contenziosi giudiziari sul lavoro? Passiamo all'arbitrato. L'idea di fondo è quella di scardinare il sistema delle garanzie: ridurre il welfare, far sparire lo Stato. L'Italia è un paese dove si può licenziare eccome: esiste la crisi, la mobilità, la giusta causa. Semmai c'è un eccesso di precarietà. Come vede si procede per luoghi comuni».

Pomigliano però è un luogo reale

«Un'operazione politicamente intollerabile. Gli stessi ministri che si sono ben guardati del discutere il piano Fiat quando avrebbero dovuto ora vogliono sfruttare le difficoltà dei lavoratori. Si contrappone la-

voro a diritti. Un'idea da caserma. Perché quei ministri non si sono occupati prima dell'importanza di avere al Sud un insediamento produttivo? Perché non quando dicevamo un piano così significa chiudere Termini e Pomigliano? Ora cavalcano il risultato della Fiom e utilizzano la difficoltà dei lavoratori per scardinare le regole. C'è qualcosa di odioso nell'aggreddire le responsabilità individuali attraverso una punizione collettiva. Nemmeno all'asilo si fa così».

Parliamo del referendum. Se vincessero i sì.

«È probabile che i lavoratori scelgano di votare sì al piano. Nessuno si sente di dire no ad un posto di lavoro. Resta una logica ricattatoria: punta sulla debolezza. Non si può che respingerla, certo non portare Pomigliano a modello».

Pensa che l'opposizione politica stia dando risposte opportune?

«Ho sentito crescere la nettezza di giudizio sulla manovra, è un fatto positivo. Bisognerebbe continuare a lavorare su due cardini di fondo. Primo: tenere il punto su ogni questione, non farsi distrarre da un governo che usa questa tecnica: aggiunge e spo-

sta. Bisogna restare fermi e ostinarsi. Secondo: costruire il filo tra le questioni, tesserlo se necessario. Porto ad esempio la legge sulle intercettazioni. Indebolisce la tenuta complessiva della legalità. È legato al tema del lavoro e alla sua certezza: in un paese dove cresce l'illegalità cresce il lavoro illegale. Non occorre far altro che accorgersi del nesso fra le cose. Un governo che affievolisce i diritti e la legalità offre un paese più incerto ai giovani, preda del più forte, mina il lavoro, i diritti vitali, alla lunga la libertà e la cittadinanza. Questo è il quadro dello sciopero generale del 25: contro la manovra ingiusta, per un paese giusto. Insieme». ♦

La manovra

**Si doveva togliere a chi ha
Per riattivare i consumi
bisogna mettere le persone
in condizione di comprare
Non impoverirle ancora**

Marchionne

**La frase sullo sciopero
a Termini perché
giocava la Nazionale
si qualifica da sola
Non rispondo**

I ministri

**Non si sono opposti
al piano quando avrebbero
dovuto: ora cavalcano
il risultato della Fiom
sulla pelle dei lavoratori**

Rabbia sociale

**Mi spaventano di più
la solitudine, l'isolamento
Oggi il disagio è diventato
una somma di casi
individuali collettivi**

